

# Indice

<i>Avvertenze</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
<i>Na Wu</i>	17
I	19
II	24
III	29
IV	37
V	40
VI	43
VII	57
VIII	66
IX	80
X	93
XI	99
XII	112
XIII	124
<i>Intervista a Deng Youmei</i>	133



## Avvertenze

Il testo cinese riportato in allegato, su cui si basa la traduzione, è l'edizione Deng Youmei, *Na Wu*, Beijing 2001, che è stata in alcuni punti emendata sulla base delle edizioni Beijing 1995 e Hong Kong 1996.

I termini cinesi sono traslitterati secondo il sistema *pinyin*, la trascrizione fonetica ufficiale della Repubblica popolare cinese.

Nel tradurre il romanzo, ricco di espressioni vernacolari e di riferimenti alla cultura e alla tradizione della vecchia Pechino, siamo rimaste il più possibile fedeli al testo originale, cercando di preservarne le sfumature linguistiche e tenendo costantemente conto del contesto socio-culturale di riferimento. Tuttavia, al fine di rendere maggiormente accessibile il testo al lettore italiano, si è talvolta reso necessario interpretarlo ricorrendo a modi di dire della lingua italiana. La ricca annotazione fornisce spiegazioni del senso e delle implicazioni di termini ed espressioni cinesi (riportati spesso in *pinyin*) e approfondimenti storico-culturali. Di eventuali errori e lacune siamo le uniche responsabili.

Desideriamo ringraziare il prof. Tullio Seppilli, per l'attenta e paziente revisione della traduzione e i sempre buoni e utili suggerimenti. Un grazie di cuore anche a Ouyang Qinping e Li Zhi, per la loro assistenza tecnica e costante disponibilità. Naturalmente, rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento anche all'Autore, Deng Youmei, per averci gentilmente accolte nel suo appartamento di Pechino e per aver risposto alle nostre numerose domande con pazienza e divertito entusiasmo.

A.T.C. e E.B.

## Introduzione

È lo stesso Autore che ci ragguaglia su come nacque, in lui, la materia viva di questo suo racconto. In una conversazione – che riportiamo qui largamente in appendice – egli ritorna ai tempi della fondazione della Repubblica popolare, quando l'Esercito rosso era entrato a Pechino ed era cominciata la costruzione della “nuova Cina” e di una nuova società. Era il 1950 e Deng Youmei, giunto nella capitale, ebbe il compito di partecipare a un lavoro molto delicato: quello di tentare una positiva integrazione, una “sistemazione” dei cosiddetti “mancesi delle bandiere”, individuando almeno per molti di essi delle possibili utili attività nel nuovo assetto sociale.

Molti anni dopo, passata la decade della Rivoluzione culturale (1966-1976) – quando molti scrittori uscirono da vent'anni di silenzio e cominciarono a narrare le loro esperienze e i loro vissuti – Deng Youmei si risovvenne di quella sua giovanile attività, che gli aveva consentito di osservare “dal di dentro” personaggi e vicende di una classe sociale che dopo decenni stentava ancora a rendersi conto di aver perduto potere e prestigio, ricchezze e agiatezza, e tuttavia persisteva a vivere nell'illusione e

nelle apparenze nostalgiche del passato glorioso dei propri avi. Così, uscirono in successione, ad esempio, i suoi racconti e romanzi “In cerca di Han, quello delle pitture” (*Xunfang* “*Huar Han*”, 1981), *Na Wu* (1982) e “Tabacchiere” (*Yanbu*, 1983).

Proprio con questi romanzi Deng Youmei si affermò come un attento e raffinato scrittore del linguaggio, della vita, dei costumi e dei luoghi della vecchia Pechino.

Ovviamente, non è difficile rintracciare un tal genere di letteratura, incentrata sulla vita e le vicende della capitale, anche per il passato, e anche in epoche lontane: basti pensare al ben noto *Sogno della camera rossa*, che risale al XVIII secolo, o ad alcune opere moderne come quelle di Lin Yutang (1895-1976) e di Lao She (1899-1966). Fu proprio Lao She a introdurre nella sua scrittura la tradizione linguistica di Pechino, ripresa poi da altri autori negli anni '70-'80.

Appunto dopo la Rivoluzione culturale inizia una nuova temperie letteraria, ed è in questo nuovo orizzonte che rinasce una letteratura definita con il termine *jing wei wenxue*, letteralmente una “letteratura che porta il sapore della capitale”.

Contesto storico di questa letteratura rivolta in certo senso all'indietro, è l'epoca della decadenza della vecchia Pechino come capitale imperiale, fino alla sua rapida e radicale modernizzazione. Ma soprattutto, questa letteratura – che intende trasmettere appunto il “sapore della capitale” – si caratterizza per una sua capacità di trasmet-

tere, attraverso il veicolo della lingua vernacolare, una cultura che si è sedimentata armonicamente nel tempo, la intrinseca raffinatezza e lo spirito dei suoi abitanti, il loro “stile” e una certa loro eleganza nei comportamenti, talché essa riesce a trasfigurare anche le cose comuni dando loro un sottile *charme* e un piacevole senso estetico.

A questa “seconda fase” seguirà – integrandosi con quanto nel frattempo diffuso da altri mezzi di comunicazione, il teatro, il cinema, la televisione – un’ulteriore letteratura sulla capitale, al centro della quale staranno le sfide contro il peso congiunto della vecchia cultura tradizionale e dei radicali modelli proposti al tempo della Rivoluzione culturale. Fra i tanti, Chen Jiāngōng. E poi, ma ormai fuori, secondo molti, dal vecchio filone e proteso invece verso le nuove forme della vita metropolitana, uno scrittore come Wang Shuo. Qui, il filo del ricordo della vecchia capitale, della sua gente, della sua lingua e dei suoi costumi, del suo fascino e del suo stesso panorama urbano, è ormai spezzato.

Il personaggio centrale del romanzo che qui proponiamo, il giovane Na Wu, ben rappresenta, ci pare, la fase finale del progressivo decadimento di un ceto sociale. Il padre di Na Wu era stato insignito del titolo di “guardia imperiale con sciabola di quinto rango del Palazzo Qianqing”, ma non era giunto nemmeno all’età di potersene fregiare che già la dinastia mancese era caduta in seguito alla vittoria della prima rivoluzione repubblicana

nel 1911. Na Wu, in realtà, non ha mai vissuto i fasti del nonno, che era stato Grande Ministro dell'Ufficio affari interni: eredita dalla vecchia classe gli aspetti meno nobili e vive alla ricerca di sempre nuove speranze e di nuovi espedienti, talora ai limiti del lecito, nel radicale rifiuto di ogni fatica e in una persistente atmosfera di futili speranze e momentanee apparenze dell'antico splendore.

È evidente, nel racconto, l'esaltazione invece del valore del lavoro, della fatica quotidiana, del rispetto anche difficile dei propri positivi propositi. Ed è difficile sfuggire all'impressione – confermata peraltro dalle stesse parole che ci ha rivolto l'Autore – che si proietti qui un riferimento all'attuale scenario delle arroganti condotte di vita di molti “rampolli” cresciuti nelle ricchezze e nei privilegi dell'attuale classe dei nuovi potenti.

Ma più in generale si presenta al lettore un disegno articolato della vecchia Pechino, delle sue strade e dei suoi vicoli, dei suoi luoghi di ritrovo, dei suoi cibi saporiti, dei suoi suoni e dei suoi odori, in altre parole del suo tradizionale profilo urbano, dei suoi costumi e del suo stile di vita. Se vogliamo, una sorta di etnografia della città. Tant'è che a proposito di Deng Youmei si è fatto riferimento a una delle più note pitture giunte a noi dall'antichità, il famosissimo *Qingming shang he tu*, eseguito nel XII secolo dall'artista Zhang Zeduan (1085-1145): un lungo rotolo che ritrae la vita lungo il fiume Bian, nella città di Kaifeng il giorno della Festa dei morti in primavera, che costituisce un prezioso e dettagliato documento

visivo sulla gente dei diversi ceti, le attività e il panorama urbano di un'altra capitale imperiale, ai tempi della dinastia Song.

Invitiamo il lettore ad immergersi nel racconto e a esplorarlo a seconda del proprio gusto. E per chi conosce la lingua, a entrare ancor più nello spirito della narrazione gustandola nei suoi caratteri originali nella versione in lingua cinese allegata al presente volume.